

Domani il referendum che segnerà la sorte del capo dello Stato venezuelano. Gli abitanti della «mega favela» scommettono: stravincerà

Caracas, nel quartiere-roccaforte di Chavez

Fra i cinquecentomila poveri della Vega dove il presidente ha portato medici e maestri cubani

Emiliano Guanella

CARACAS «Una corsa fino alla Vega? Non ci penso nemmeno. Se entro lì con il mio taxi non ci esco vivo». Nelson fa il taxista da tutta la vita e Caracas dice di conoscerla molto bene. Rabbrivisce alla sola idea di arrampicarsi sul cerro, sulla montagna dei poveri dove impazza il verbo chavista. Tanto meno alla vigilia del referendum che dovrà decidere le sorti del governo in carica. L'inferno, come lo chiama lui, sta a poco meno di venti minuti dall'altra città, dalla zona est, dove c'è lo stesso traffico osce-no ma si vive con la pretesa di assomigliare in tutto e per tutto a Miami. «La Vega, invece, è terra di nessuno». La sua ostilità si ammorbidisce quando arriva Francisco, il capo dei motoqueros, i rivoluzionari dalla maglietta rossa che ci scorteranno a bordo di cinque rumorosissime vespe d'epoca. Sono insolitamente puntuali in una capitale dove gli orari degli appuntamenti corrono con la stessa velocità dei continui cambi climatici. Gli angeli custodi che ci faranno da guida all'interno di questo immenso quartiere popolare, cinquecentomila abitanti aggrappati oggi come buona parte della popolazione povera venezuelana alla «rivoluzione bolivariana» di Hugo Chavez Frias.

Il programma sociale del «comandante» «Inizieremo - spiegano - dal centro di salute comunitario, dove ci sono i medici cubani. Poi la scuola bolivariana. Alla fine il mercato di alimenti dove riso e fagioli costano meno della metà che negli altri negozi. In tre ore capirete perché Chavez domenica stravincerà». La prima tappa è un orribile quadrato di cemento con un campo di calcio improvvisato sul tetto. Sta a pochi metri da una ex fabbrica fatta chiudere perché inquinante anche per il fin troppo allegro sistema di controlli municipale. «Hanno iniziato a costruirlo sette anni fa - spiegano - prima che arrivasse il "comandante". Ma si sono rubati tutto. Per tre anni è rimasto chiuso; uno spazio deserto mentre la gente di qui era costretta a scendere in città per farsi visitare negli ospedali pubblici dove manca di tutto. Il nuovo governo l'ha riaperto inserendolo nel progetto "Barrio Adentro" dotandolo di due sale di medicina generale e una di odontoiatria». Barrio Adentro, dentro il quartiere, è il programma



L'ambulatorio dentistico dove lavorano medici cubani. Accanto la struttura abbandonata recuperata ai servizi sociali

104° viaggio all'estero

Oggi il Papa a Lourdes malato tra i malati

CITTÀ DEL VATICANO Pellegrino per pregare insieme ai malati la Madonna di Lourdes, alla quale affidare le speranze e i timori della Chiesa e del mondo. Giovanni Paolo II partirà oggi per raggiungere il santuario francese ai piedi dei Pirenei, per quello che sarà un vero e proprio «pellegrinaggio apostolico», anche se negli annali del pontificato figurerà come un normale viaggio all'estero, il numero 104 in più di 25 anni. L'anziano pontefice sarà un «malato tra i malati»: da anni sofferente per una forma parkinsoniana, Wojtyła a Lourdes alloggerà presso la residenza Accueil Notre-Dame, uno dei due centri per l'ospitalità

sociale di punta del governo venezuelano. Un piccolo esercito di medici e istruttori sono arrivati da Cuba per aiutare la «nacion hermanas», cementando ancora di più l'asse Chavez - Fidel che inquieta l'amministrazione Bush.

La fratellanza con Cuba che spaventa Bush Al centro della Vega sono arrivati due mesi fa due medici

e due odontoiatri provenienti dall'Avana e da Pinar del Rio. Sono ospitati in case di famiglie e ci staranno fino al 2006. «La nostra presenza qui - spiega Miguel Angel Perez tra un paziente - è la dimostrazione che la fratellanza tra i popoli latinoamericani è veramente possibile. Diamo una mano nella nostra specialità, la medicina di base e in cambio accumuliamo l'esperienza di aver lavorato all'estero». In cambio, ma questo lui preferisce non dirlo, Fidel si porta a casa quel petrolio che manca, inesorabilmente all'isola. I motoqueros controllano ogni movimento a La Vega. Entrano ed escono nelle case dei vicini, conoscono tutti i responsabili delle mense e delle scuole, dirigono il traffico e orientano i pochi

Su Lourdes, intanto, visti i ripetuti allarmi terrorismo di questi giorni, sono strettissime le misure di sicurezza: lo spazio aereo è interdetto ed è massiccia la presenza di agenti



gnie straniere e allo Stato non rimaneva un centesimo. Oggi lo vendiamo ad un prezzo superiore e il ricavato va in gran parte ai progetti sociali». I piani assistenziali sono la spina dorsale del governo bolivariano. Hanno nomi che sembrano venire da racconti infantili: «Mission Robinson», dove si insegna a leggere ascrivere ad analfabeti adulti, «Mission Rivas», scuole superiori e corsi professionali. E molto sport, anche qui con i primi istruttori cubani.

Per far arrivare il messaggio tutto viene spiegato come se fosse una favola: Chavez è il comandante buono, che controlla e dirige con coraggio la lotta contro il diavolo, il nemico gringo, che da Washington opera sotto banco per destabilizzare, sabotare, distruggere. I cattivi sono i partiti del vecchio sistema politico, le televisioni in mano all'opposizione, le grandi famiglie che controllano le grosse imprese private.

La telenovela chavista C'è anche una telenovela, «Amores de Barrio Adentro» che va in onda una volta alla settimana sul canale statale, l'unico filo-governativo contro quattro schierati con l'opposizione: si racconta la storia d'amore alla Romeo e Giulietta tra Alfonso, un giovane giornalista che non vuole interessarsi di politica e Lucinda, una militante di base dei comandi chavisti. Puntata dopo puntata Alfonso si fa convincere e abbraccia con sempre più convinzione la «causa rivoluzionaria».

Piaccia o no, la mistica bolivariana è una lezione fin troppo facile da assimilare e che si rafforza ancora di più quando i buoni sono messi alla prova; il referendum è uno di questi casi. In tutto questo processo il modello cubano è scelto, sempre di più, come l'esempio da seguire. Partendo dai quartieri più popolari Caracas si avvicina sempre di più all'Avana ma con una differenza sostanziale; ad aiutare la «lotta contro il male», da queste parti, c'è un importantissimo tesoro del pirata, il petrolio, che riempie come mai in passato le casse dello Stato. E che aiuta ad alimentare la mistica del bene e del male costruita dal movimento oggi al potere.

«La questione di fondo - ha detto Chavez nell'ultimo incontro con la stampa - in questo referendum non è la permanenza o meno del presidente ma se il Venezuela continua ad essere un paese indipendente e sovrano o se dobbiamo tornare ai tempi della colonia».

Usa, bufera dopo la sentenza contro i matrimoni gay

È nei guai anche il governatore democratico del New Jersey che ha detto in televisione di essere un omosessuale

Roberto Rezzo

NEW YORK Nella stessa settimana in cui la Corte suprema della California ha stracciato in faccia le licenze matrimoniali a quattromila coppie gay, il governatore del New Jersey si è dimesso in mezzo a uno scandalo a sfondo sessuale. Le organizzazioni che difendono i diritti civili dei gay cominciano a sentirsi sotto attacco. Durante la campagna elettorale, nessun argomento sembra far buon gioco ai repubblicani come affari di sesso e difesa della santità del matrimonio fra l'uomo e la donna. Con singolare tempismo gli alti giudici hanno dichiarato nulli i matrimoni celebrati dal marzo scorso a San Francisco. Per salvare la faccia, la motivazione si nasconde in un cavillo. La sentenza non nega apertamente agli omosessuali il diritto di sposarsi, stabilisce che il sindaco di San Francisco non aveva l'autorità per celebrarli. Subito dopo è successo qualcosa che ha superato ogni reality show. L'America mercoledì pomeriggio alle quattro s'è fermata, incollata al televisore. James E. McGreevey, governatore democratico del New Jersey, è comparso in diretta davanti alle telecamere, accompagnato dalla moglie e dai genitori. Nell'ordine ha dichiarato: di essere gay; di aver avuto una relazione extraconiugale con un uomo; di rassegnare le dimissioni.

«Per tutti arriva un momento nella vita in cui bisogna guardarsi allo specchio e accettare la realtà per quella che è, non quella che vorremo che fosse o che gli altri sia aspettano. La

verità è che sono gay». «Per mia vergogna ho avuto una relazione con un altro uomo, venendo meno agli impegni assunti col matrimonio. È stato un errore, una stupidaggine, un fatto inescusabile». McGreevey è andato giù pesante a flagellarsi, mentre la moglie se lo guardava con ieratico sorriso. Ma questa è solo una parte della storia.

Per capire come mai il governatore abbia all'improvviso deciso di render pubblici i propri tormenti, e d'abbandonare l'incarico per motivi che

non c'entrano nulla con l'ufficio ricoperto, bisogna sentire i suoi collaboratori. Pare che McGreevey fosse ricattato dall'ex amante. Gli avrebbe chiesto «qualche milione di dollari» a titolo di buonuscita, o lo avrebbe denunciato per molestie sessuali. Una situazione certo spiacevole, ma che dopotutto poteva essere affrontata con una semplice denuncia per tentata estorsione.

Le organizzazioni gay che si battono per i diritti civili hanno espresso solidarietà a McGreevey. Dopo la decisione della Corte suprema della Cali-

fornia, che ha annullato le licenze matrimoniali rilasciate dal Comune di San Francisco a migliaia di coppie gay, hanno ben ragione di sentirsi sotto attacco. Ora che per la prima volta un governatore americano ammette apertamente di essere gay, lo fa per dare le dimissioni. «Lascia a bocca aperta e con un senso di tristezza che nel 2004 ci sia ancora gente costretta a nascondere la propria sessualità per paura dell'omofobia che c'è nella nostra società», ha dichiarato Kevin Catechcart, direttore esecutivo di Lambda Legal.

Barney Frank, deputato del Massachusetts, che aveva annunciato di essere gay già nel 1987, ha detto che vedere McGreevey in televisione gli ha fatto tristezza e simpatia insieme. «Anch'io avevo 47 anni quando ho fatto coming out, ma non ero sotto minaccia di nessuno. Era un periodo della vita in cui ero depresso, abusavo di droghe, andavo dallo psichiatra, non ero funzionale. Si può essere un parlamentare disfunzionale, il Congresso è un organo collegiale, ci sono

altri 434 deputati e senatori, ma non è lo stesso per un governatore, non puoi mettere il pilota automatico e tirare avanti». A complicare irrimediabilmente la faccenda c'è il fatto che Golan Cipel, 35 anni, l'ex amante di McGreevey, era stato a lungo inquadro nei ranghi della pubblica amministrazione. Steven Cohen, professore alla scuola di Diritto pubblico e internazionale alla Columbia University, l'ha paragonato al discorso di Richard Nixon dopo lo scandalo Watergate. «È irrilevante quale sia il sesso della

persona con cui ha avuto una relazione. Il problema piuttosto è aver garantito in qualche modo uno stipendio pubblico all'amante». McGreevey e Cipel si erano conosciuti in Israele: era stato il classico colpo di fulmine. Per facilitare le frequentazioni, per Cipel, poeta di belle speranze, prima saltò fuori un posto di responsabile della sicurezza per lo Stato del New Jersey. La nomina suscitò qualche protesta non solo perché non ha nessuna competenza in materia, ma non passa neppure il check richiesto per tutti gli incarichi pubblici. Viene riciclato come consigliere speciale del governatore, con uno stipendio annuo di 110mila dollari. Dopo qualche mese, volente o nolente, abbandona.

L'Fbi non ha confermato la notizia di una denuncia sporta da Cipel. Non è chiaro se Cipel a questo punto intenda ancora denunciare McGreevey per molestie. Le dimissioni del governatore sono state fissate al 15 novembre, per evitare nuove elezioni. Sarà il presidente del Senato del New Jersey, il democratico Richard Codey, ad assumere l'incarico di governatore pro-tempore per i prossimi due anni. I repubblicani hanno protestato, chiedendo una immediata chiamata alle urne. Ci sono ancora molti punti da chiarire in questo scandaletto sessuale da fotomontaggio, che ricorda terribilmente le segretarie impellicciate dei commandatori. I contatti fra Cipel, che in passato aveva lavorato come portavoce del Consolato Israeliano di New York, ed esponenti repubblicani che avevano tutto l'interesse a silurare il governatore.

l'intervista Franco Grillini

Delia Vaccarello

«I quattromila matrimoni gay di San Francisco, annullati o meno, sono il fatto più straordinario che è accaduto nel mondo quest'anno relativamente alla questione omosess», Franco Grillini, deputato ds, «padre» della proposta di legge sul Pacs in discussione presso la commissione Giustizia in Parlamento, commenta la sentenza della Corte Suprema della California che ha sospeso la validità delle unioni celebrate dal sindaco di San Francisco, Gavin Newsom. Dalla cornice della agrigentina valle dei Templi, luogo ove non era di casa la discriminazione anti-omosess, Grillini rilancia: «La questione gay sarà uno dei primi cinque punti della politica italiana nei prossimi anni».

Il deputato Ds: in Italia pronti a una campagna per il riconoscimento delle coppie di fatto

«Ma non si cancellano quelle storiche nozze»

Grillini, l'annullamento delle nozze in California è un duro colpo per il movimento gay in Usa?

«Affatto, grazie alla celebrazione di quelle nozze il mondo si è accorto di un fenomeno sociale nascosto. Migliaia di uomini e donne, con i figli e i parenti, hanno fatto la fila di notte per ottenere le licenze. Se 4mila coppie gay sono concretamente andate in municipio, un milione di loro ha desiderato farlo. La necessità di vedere riconosciuti i propri diritti è fortissima. Il valore politico è intatto. La Corte, poi, non è entrata nel merito dell'unione, annullando solo l'operato del sindaco che avrebbe agito fuori dalla sue competenze. Ci sarà un pronunciamento tra sei mesi e l'esito potrebbe essere favorevole alle coppie gay, come è successo in Massachusetts».

In Italia cosa succede?

«La proposta di legge sul Pacs, patto civile di solidarietà, è in discussione presso la commissione Giustizia. La Loggia (An) e Pecorella (Fi) si sono espressi a favore delle coppie di fatto etero e hanno detto di no alle omo. Noi lanceremo una nuova associazione, la Lega italiana Pacs, che si occuperà delle tante coppie di fatto nel nostro paese. Lo scontro è tra una morale a priori e una morale della libertà, tra un'etica che si arrocca sui principi, e una che sostiene i diritti individuali e punta sulle responsabilità. Il riconoscimento delle coppie di fatto concluderà il cammino iniziato con divorzio e aborto».

La questione gay in America è tra i primi punti della campagna elettorale. Ha la stessa influenza nella politica di casa

nostra?

«Nei prossimi anni diventerà tra i primi cinque punti della politica italiana, così come in tutto il mondo è, ormai, questione dirimente».

In America, in Francia, e anche in Italia la spinta innovatrice viene dai sindaci e dai rappresentanti locali. Come mai?

«Da noi l'esempio è recente: lo Statuto della Regione Toscana in Italia ha dato riconoscimento alla famiglia e alle altre convivenze e per questo è stato impugnato dal Governo. Gli enti locali per loro natura sono più vicini ai bisogni della gente, sul fronte della sanità o del diritto alla casa sono osservatorio privilegiato e registrano le situazioni di povertà di diritto. Cosa che, il governo, da noi, non ha tollerato».